

M5S, sabato al via gli Stati generali ma leadership non prima di Natale

LE ASSISE DEL MOVIMENTO

Di Maio: «Abbiamo il dovere di riorganizzare il M5S, io ci metto la faccia»

Sarà presente Grillo. Verso un controllo maggiore sulla piattaforma Rousseau

Manuela Perrone

ROMA

Nei prossimi quattro giorni il M5S proverà a ricucire le ferite e a ripartire da un pugno di temi identitari: ambiente, riforma del Titolo V, conferma del tetto di due mandati. Ma dovrà ricredersi chi si aspetta che domenica 15, al termine degli Stati generali rinviati dalla scorsa primavera e interamente virtuali, si conoscerà la nuova leadership pentastellata: in realtà si saprà soltanto che l'organo di vertice sarà collegiale e «in numero dispari» probabilmente con un *primus inter pares* (scelta indicata quasi all'unanimità dai documenti prodotti dalle assemblee regionali che dovranno essere sintetizzati in unico testo). Ma per riempire le caselle di nomi e volti e dire addio alla reggenza di Vito Crimi bisognerà attendere altri passaggi, a partire dalla modifica dello statuto, e poi nuove consultazioni. «Si andrà a dicembre, speriamo entro Natale», spiega una fonte qualificata. Significa che anche la verifica aperta nel Governo tra il premier Giuseppe Conte e il leader della maggioranza è destinata ad andare per le lunghe rispetto alla scadenza di fine novembre che ci si era prefissati per stilare il «patto di legislatura» fino al 2023.

Lo snodo del prossimo fine settimana è comunque importante, perché finirà per ratificare quel che la realtà ha già decretato: il *de profundis* del movimentismo e la definitiva trasformazione in partito del Movimento fondato nel

2009 da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. Di strada i loro «ragazzi» ne hanno fatta, e in tempi rapidissimi: in quattro anni sono entrati in Parlamento, dopo altri cinque sono diventati la forza di maggioranza relativa, da due e mezzo sono al governo del Paese. Irrisi e derisi, incompresi e contestati, si ritrovano comunque ai vertici delle istituzioni. E vogliono restarci. La sfida principale, al di là delle dichiarazioni sui temi e sui valori, è infatti una: recuperare mordente e *appeal* in un'Italia che vede scemare la presa dell'attacco anti-sistema. Il sovranismo che solo due anni fa faceva saldare M5S e Lega nel matrimonio gialloverde è scolorito prima in Europa e adesso negli Usa. I Cinque Stelle sono stati veloci a cambiare carro, alleandosi con il Pd e unendosi nell'Ue alla maggioranza che sostiene Ursula von der Leyen. Adesso il bivio: completare il percorso sancendo l'ingresso nel fronte progressista alternativo alla destra? Oppure tentare di ritagliarsi ancora il ruolo di «terza via»?

Nonostante Luigi Di Maio abbia in passato rifiutato l'idea di diluirsi in un asse di centrosinistra in cui è alto il rischio di essere divorati dal Pd, negli ultimi mesi è diventato il portavoce dei governisti e della necessità delle alleanze anche se non strutturali (con lo sguardo alle comunali 2021), ritessendo la tela con i big più schierati a sinistra, da tempo o di recente: Roberto Fico, la vicepresidente del Senato Paola Taverna, l'europarlamentare Fabio Massimo Castaldo, la consigliera regionale Roberta Lombardi. Tutti candidati in pectore per entrare nella futura segreteria collegiale e tutti «contiani» nel senso di sostenitori, in linea con Grillo, del premier Giuseppe Conte. Minoritaria, ma combattiva, la corrente di Alessandro Di Battista, che vedrà non accolta la preferenza per mantenere la figura del capo politico ma che incasserà, come è già evidente dai documenti regionali, la conferma (per ora) della regola del divieto di due mandati per i livelli elettivi più alti.

Domanisi saprà chi sono i 30 relatori scelti sulla piattaforma Rousseau tra i 1.008 che si sono candidati a parlare domenica pomeriggio all'assemblea finale in streaming, al termine del lavoro sul documento di sintesi articolato in tre macroaree (agenda politica, organizzazione e struttura, principi e regole base) che sarà concluso in mattinata dai 305 delegati votati dagli oltre 8 mila iscritti che hanno preso parte alle prime tre settimane di confronto a livello locale. Facile immaginare che a conquistare il diritto al «palco» ci siano le prime linee, dunque proprio Di Maio, Fico, Taverna, Di Battista, Stefano Buffagni. Il ministro degli Esteri, ieri in un post su Facebook, si è rivolto agli iscritti: «Sarà un'occasione di fare squadra. Abbiamo il dovere di riorganizzare al meglio il Movimento. Io come sempre mi metto in gioco, ci metto la faccia. L'ho dimostrato anche al referendum sul taglio dei parlamentari. Mai mollare».

«Altro che scissioni», commenta un pentastellato della vecchia guardia. «La probabilità maggiore è che tutto si esaurisca in modo democristiano con una pax tra le correnti, che potrebbe persino essere suggellata con l'ingresso di Di Battista nell'organo collegiale». Si capirà più avanti. Dal 16 novembre partirà infatti un altro percorso, a colpi di votazioni online: gli aspetti controversi emersi dagli Stati generali o le novità che richiedono modifiche statutarie (come la nascita della segreteria) saranno trasformate in una serie di quesiti che andranno al voto degli iscritti. Dopo si passerà alle candidature e al voto definitivo. Varrà lo stesso per il destino di Rousseau e dei compiti del suo plenipotenziario, Davide Casaleggio? A differenza di Grillo, il manager milanese non interverrà agli Stati generali. Sono però considerati scontati un aumento del controllo del M5S sulla gestione della piattaforma e una revisione al ribasso delle quote versate dagli eletti. Ma un divorzio vero e proprio non è alle viste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE**Gli stati generali**

Il prossimo fine settimana si terranno gli stati generali del M5s, uno snodo importante che sancirà il *de profundis* del movimentismo e la definitiva trasformazione in partito del Movimento fondato nel 2009 da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio

I relatori

Domani si saprà chi sono i 30 relatori scelti sulla piattaforma Rousseau tra i 1.008 che si sono candidati a parlare domenica pomeriggio all'assemblea finale in streaming, al termine del lavoro sul documento di sintesi articolato in tre macroaree (agenda politica, organizzazione e struttura, principi e regole base) che sarà invece concluso in mattinata dai 305

delegati votati dagli oltre 8 mila iscritti che hanno preso parte alle prime tre settimane di confronto a livello locale. Facile immaginare che a conquistare il diritto al "palco" virtuale ci siano le prime linee, dunque proprio Di Maio, Fico, Taverna, Di Battista, Stefano Buffagni.

Il voto degli iscritti

Dal 16 novembre partirà un altro percorso, a colpi di votazioni online: gli aspetti controversi emersi dagli Stati generali o le novità che richiedono modifiche statutarie (come la nascita della segreteria) saranno trasformate in una serie di quesiti che andranno al voto degli iscritti. Soltanto dopo si passerà a candidature e nuovi voti